

Progetto sulla legalità: mafia atteggiamento mafioso e principi Costituzionali

Classe 3 B a.s. 2015-2016

Prof. Barbara Fundone

Il progetto di diritto è stato un progetto di educazione alla legalità e al rispetto delle regole. Attraverso l'analisi del fenomeno mafioso nelle sue varie sfaccettature si è posto l'obiettivo di creare nei ragazzi la consapevolezza della cultura mafiosa e dell'illegalità, facendo maturare in loro il senso di giustizia e lealtà.

Partendo dalle origini storiche, culturali e geografiche del fenomeno, il percorso si è sviluppato attraverso dibattiti, riflessioni e mappe che hanno mostrato ai ragazzi come il fenomeno mafia sia un fenomeno globale in Italia e nel mondo con traffici illeciti ramificati. I ragazzi hanno imparato a riconoscere l'atteggiamento mafioso ed il linguaggio che lo contraddistingue, predisponendo un piccolo glossario di sopravvivenza.

Il film "La Mafia Uccide Solo D'estate", di Pierfrancesco Diliberto, ha offerto esempi tangibili dell'agire della mafia, avvicinandoli alla conoscenza degli eroi della lotta alla mafia. Le ricerche successive ed i filmati hanno permesso di approfondire queste figure storiche. La lettura del libro "Per questo mi chiamo Giovanni", ha poi guidato i ragazzi nella scoperta ulteriore della figura di Giovanni Falcone e dei sentimenti di lealtà e giustizia che devono accompagnarci sempre in tutti i rapporti quotidiani.

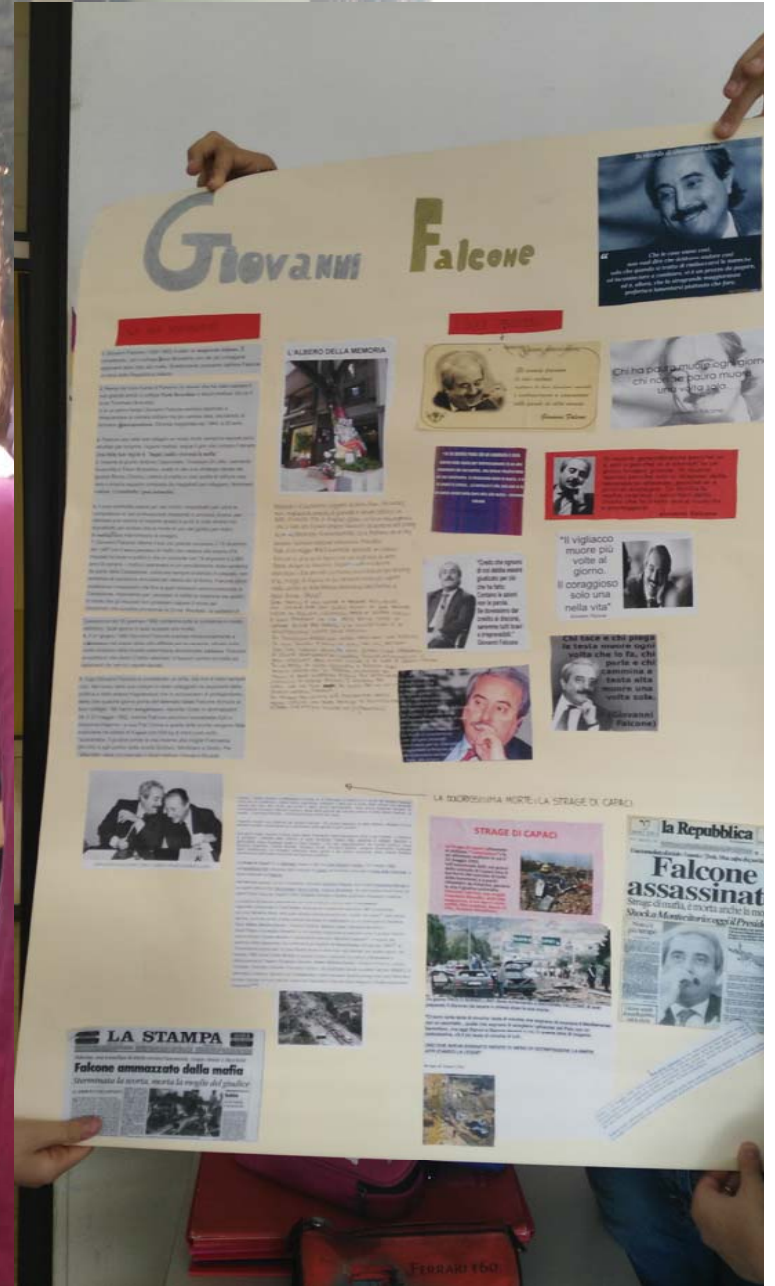
I ragazzi a conclusione del progetto sono stati suddivisi in 5 gruppi: gruppo sulla storia della mafia che ha realizzato un PowerPoint; gruppo sui traffici illeciti della mafia che ha realizzato un PowerPoint; gruppo sul libro letto "Per questo mi chiamo Giovanni" che ha realizzato un cartellone; gruppo sul film visto che ha realizzato tre PowerPoint sugli eroi della mafia emersi dal film, ricostruendo la trama del film; gruppo sulla figura di Peppino Impastato e la storia della biblioteca di Spilamberto a lui dedicata.

Ho raccolto alcuni dei lavori dei ragazzi in questo PowerPoint.

Il Progetto è stato realizzato con la preziosa collaborazione della Prof. D'Italiano Antonietta Cavaliere a cui va il mio ringraziamento.

I GRUPPI DI LAVORO SI ORGANIZZANO





WILDSIDE E MAI CINEMA
PRODUTTORI

Un film di Pif

LA MAFIA UCCIDE

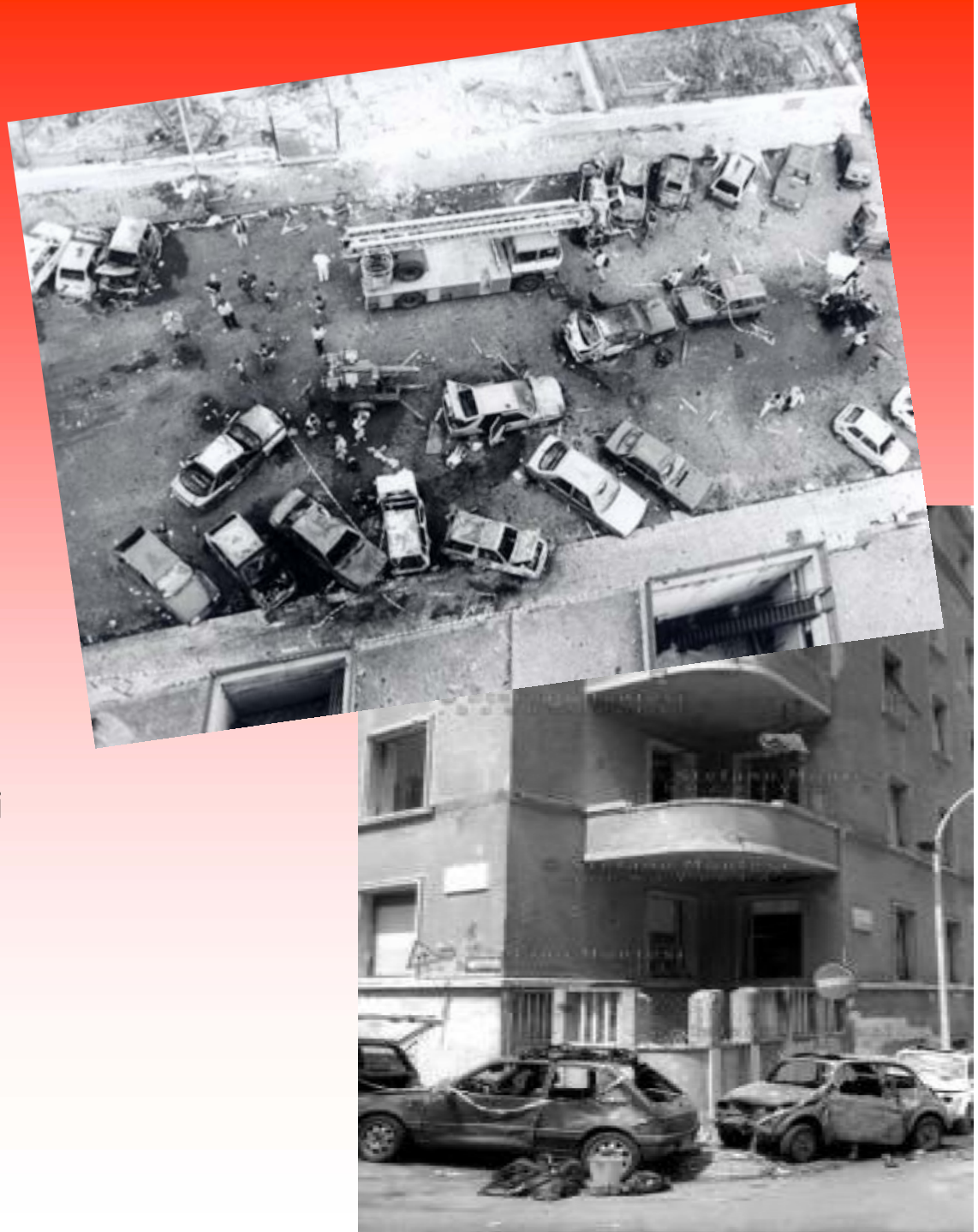
SOLO D'ESTATE

CRISTIANA CAPOTONDI

PIF

La mafia uccide solo d'estate è un film diretto e interpretato da Pif

È una commedia drammatica che attraverso i ricordi d'infanzia del protagonista ricostruisce, in toni spesso ironici, una sanguinosa stagione dell'attività criminale di **cosa nostra** a **Palermo** dagli anni '80 fino ai primi anni 90', in una città che finge che la mafia non esista e gli omicidi dei vari tutori dell'ordine siano solo questioni di "*fimmine*".



TRAMA

Arturo è un giovane giornalista nella Palermo degli anni 90, nella prima sequenza del film ci mostra Flora, la ragazza di cui è innamorato fin dalle elementari. Arturo ci racconta in maniera originale i fatti di mafia che hanno punteggiato la sua vita fin dall'infanzia.

Arturo fu concepito il giorno della strage di viale Lazio: i genitori, vivevano nello stesso stabile in cui avvenne la strage mafiosa. La prima parola detta dal piccolo Arturo fu *mafia*, pronunciata in riferimento a Fra Giacinto, un prete opportunisto con stretti legami nei confronti dei mafiosi. Arturo ha la capacità di riconoscere chi fa parte di Cosa nostra e chi no.

Andreotti è un eroe e un modello da seguire per Arturo, che lo imita e ritaglia le sue fotografie dai giornali per attaccarle in un quaderno.

Nello stesso palazzo dove abita vive anche Francesco, un giornalista che per il suo impegno contro la mafia viene obbligato dal direttore del giornale a curare le rubriche sportive. Francesco intuisce le capacità di Arturo e lo sprona nel suo sogno di diventare giornalista.

Alle vicende personali del ragazzo, innamorato di Flora e continuamente impegnato a conquistarla, si alternano le stragi mafiose di quegli anni: muoiono **Boris Giuliano, Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa e Rocco Chinnici.**

Anni dopo, grazie al **maxi-processo** condotto da **Giovanni Falcone e Paolo Borsellino**, vengono arrestati numerosi membri di cosa nostra.

Poco tempo dopo, i due magistrati vengono uccisi nelle **stragi di Capaci e di via d'Amelio.**

Dopo questi attentati, il popolo palermitano, inizialmente omertoso, capisce le reali intenzioni della mafia e scende in piazza a protestare. Arturo e Flora, superati i rancori, si fidanzano e dalla loro unione nasce un bambino, che verrà educato dal padre a riconoscere il male e a combatterlo.



STRAGE DI CAPACI

23 MAGGIO 1992 una carica di cinque quintali di tritolo, che era stata posizionata in una galleria scavata sotto la strada uccide Falcone, la moglie e i tre agenti della scorta.



STRAGE VIA D'AMELIO

19 luglio 1992, in via Mariano d'Amelio a Palermo, persero la vita il magistrato Paolo Borsellino e i cinque agenti di scorta. L'unico sopravvissuto fu l'agente Antonino Vullo.

Gli eroi della lotta alla mafia



Cosa
Nostra

Carlo Alberto Dalla Chiesa



Carlo Alberto dalla Chiesa (Saluzzo, 27 settembre 1920 – Palermo, 3 settembre 1982), è stato un generale e prefetto italiano. Sottotenente dei carabinieri durante la Seconda guerra mondiale, partecipò alla guerra di Liberazione. Nel dopoguerra in Campania, avendo il Comando della Compagnia di Casoria (Napoli), ha compiuto rilevanti operazioni nella lotta al banditismo. Proprio in questa lotta si distinse e nel 1949 fu, pertanto, inviato in Sicilia, al Comando forze repressione banditismo. Da Capitano, indagò sulla scomparsa (poi rivelatasi omicidio) del sindacalista Placido Rizzotto, giungendo a indagare e incriminare l'allora emergente *boss* della mafia Luciano Liggio. Dalla Chiesa conobbe in tale occasione Pio La Torre, che in seguito fu ucciso dalla mafia. Dal 1966 al 1973 tornò in Sicilia con il grado di colonnello, al comando della legione carabinieri di Palermo. Iniziò particolari indagini per contrastare Cosa Nostra. L'innovazione voluta da Dalla Chiesa fu quella di non mandare i boss al confino nelle periferie delle grandi città del Nord Italia, pretese invece che le destinazioni fossero le isole di Linosa, Asinara e Lampedusa.





Come Comandante della Regione Militare di Nord-Ovest, si trovò a combattere il crescente numero di episodi di violenza portati avanti dalle Brigate Rosse. Per fare ciò, utilizzò i metodi che già aveva sperimentato in Sicilia, infiltrando alcuni uomini all'interno dei gruppi terroristici al fine di conoscere perfettamente i loro schemi di potere interni. Nel settembre 1978 assunse il ruolo di coordinamento delle forze di polizia per la lotta contro il terrorismo, Nucleo Speciale Antiterrorismo, in cui raccolse significativi successi.

Il 16 dicembre 1981 viene promosso *Vice Comandante Generale dell'Arma* diventando quindi generale di corpo d'armata, la massima carica per un ufficiale dei Carabinieri. Nel maggio 1982 fu nominato prefetto di Palermo per contrastare l'emergenza mafia. Il fine è quello di ottenere contro Cosa Nostra gli stessi risultati brillanti ottenuti contro le Brigate Rosse.

A Palermo, il Generale lamentò più volte da parte dello Stato la carenza di sostegno e di mezzi, necessari per la lotta alla mafia, che nei suoi piani doveva essere combattuta strada per strada, rendendo palese alla criminalità la massiccia presenza di forze dell'ordine. Famosa la sua amara frase: "*Mi mandano in una realtà come Palermo, con gli stessi poteri del prefetto di Forlì*".

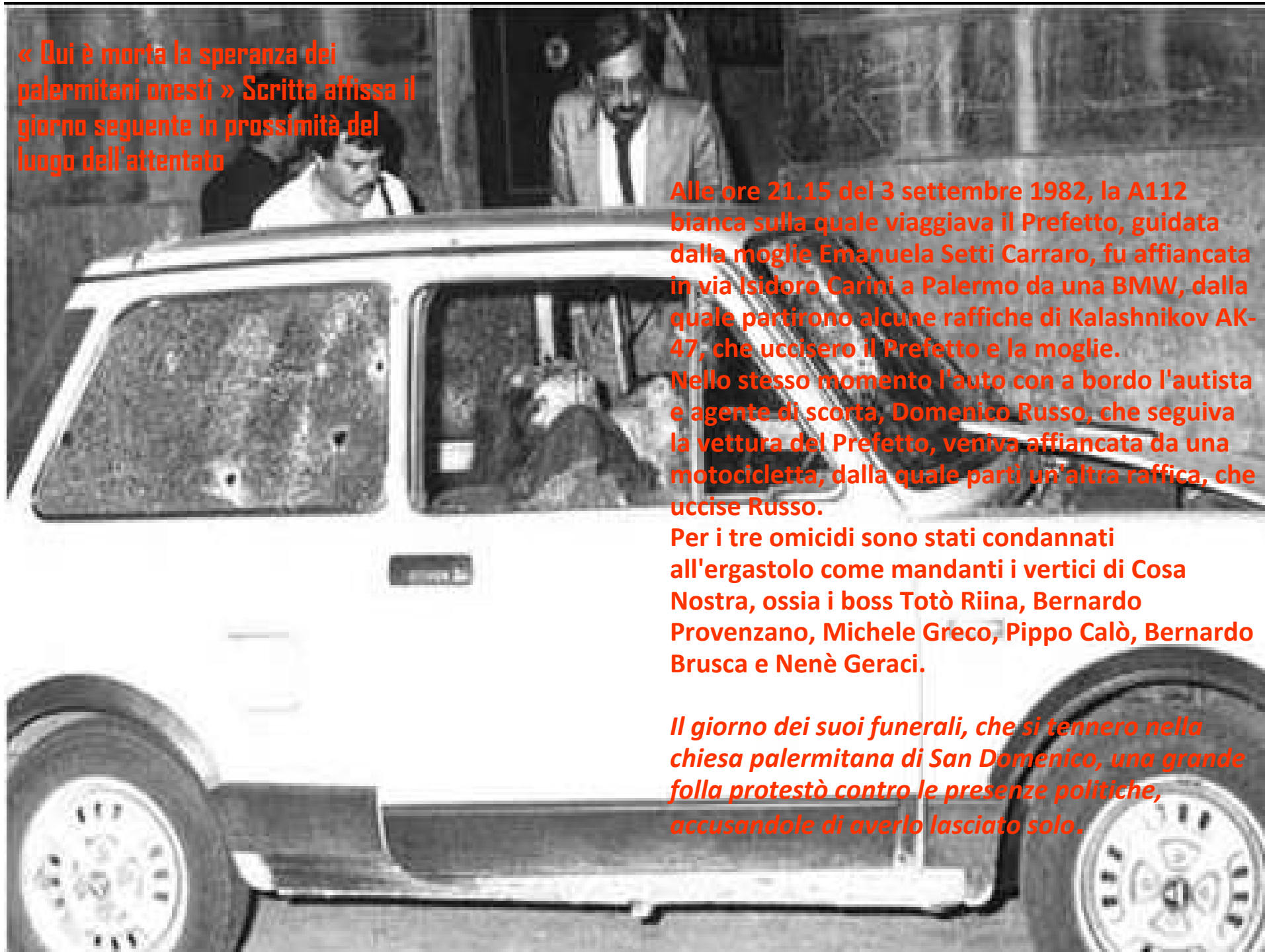
« Qui è morta la speranza dei palermitani onesti » Scritta affissa il giorno seguente in prossimità del luogo dell'attentato

Alle ore 21.15 del 3 settembre 1982, la A112 bianca sulla quale viaggiava il Prefetto, guidata dalla moglie Emanuela Setti Carraro, fu affiancata in via Isidoro Carini a Palermo da una BMW, dalla quale partirono alcune raffiche di Kalashnikov AK-47, che uccisero il Prefetto e la moglie.

Nello stesso momento l'auto con a bordo l'autista e agente di scorta, Domenico Russo, che seguiva la vettura del Prefetto, veniva affiancata da una motocicletta, dalla quale partì un'altra raffica, che uccise Russo.

Per i tre omicidi sono stati condannati all'ergastolo come mandanti i vertici di Cosa Nostra, ossia i boss Totò Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco, Pippo Calò, Bernardo Brusca e Nenè Geraci.

Il giorno dei suoi funerali, che si tennero nella chiesa palermitana di San Domenico, una grande folla protestò contro le presenze politiche, accusandole di averlo lasciato solo.





"Ci sono cose che non si fanno per coraggio. Si fanno per potere continuare a guardare serenamente negli occhi i propri figli e i figli dei propri figli"

Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa

(Saluzzo, 27/9/1920-Palermo, 3/9/1982)

Chi ha paura muore ogni giorno,
chi non ha paura muore
una volta sola.

Paolo Borsellino



Paolo Emanuele Borsellino (Palermo, 19 gennaio 1940 – Palermo, 19 luglio 1992) è stato un magistrato italiano, è considerato uno dei personaggi più importanti e prestigiosi nella lotta contro la mafia in Italia, insieme al collega ed amico Giovanni Falcone. Nel 1963 vinse il concorso in magistratura diventando il più giovane magistrato d'Italia. Dal 1975 a Palermo presso l'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo inizia le sue indagini sull'organizzazione mafiosa. Nel 1980 continuò l'indagine iniziata dal commissario Boris Giuliano ucciso nel 1979, collaborando con Rocco Chinnici, procuratore capo di Palermo.

Il 29 luglio 1983 Chinnici rimase ucciso nell'esplosione di un'autobomba insieme a due agenti di scorta e al portiere del suo condominio, il giudice Antonino Caponnetto fu nominato al suo posto. Caponnetto decise di istituire presso l'Ufficio istruzione un "pool antimafia", ossia un gruppo di giudici istruttori che si sarebbero occupati esclusivamente dei reati di stampo mafioso e, lavorando in gruppo, essi avrebbero avuto una visione più chiara e completa del fenomeno mafioso e, di conseguenza, la possibilità di combatterlo più efficacemente. Caponnetto chiamò Borsellino a fare parte del pool insieme a Giovanni Falcone, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta, l'obiettivo è di combattere Cosa Nostra con metodi nuovi e più efficaci. Proprio grazie al lavoro del pool, finalmente la mafia non sembrava più un fenomeno invincibile. Le indagini del pool si basarono soprattutto su accertamenti bancari, patrimoniali e sugli appalti.

Chi ha paura muore ogni giorno,
chi non ha paura muore
una volta sola.

Paolo Borsellino



L'intuizione di 'seguire i soldi', fu di Falcone e si rivelò giusta: indirizzare le indagini verso le attività finanziarie di cosa nostra diede buoni frutti nelle indagini del pool. Nello stesso periodo Falcone e Borsellino iniziarono a raccogliere le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno.

Dalle indagini del pool prese il via il cosiddetto maxiprocesso di Palermo gli imputati per mafia erano infatti ben 475 e si tenne presso un'aula-bunker appositamente costruita all'interno del carcere dell'Ucciardone a Palermo per accogliere i numerosi imputati e avvocati, concludendosi il 16 dicembre 1987 con 342 condanne, di cui 19 ergastoli.

Nel 1987, mentre il maxiprocesso di Palermo si avviava alla sua conclusione, Antonino Caponnetto lasciò il pool per motivi di salute e tutti (Borsellino compreso) si attendevano che al suo posto fosse nominato Falcone. Sembrava che i successi del pool sulla lotta alla mafia venissero in qualche modo ostacolati, infatti, Borsellino rilasciò varie interviste e partecipò a numerosi convegni per denunciare l'isolamento dei giudici e l'incapacità o la mancata volontà da parte della politica di dare risposte serie e convincenti alla lotta alla criminalità. In una sua ultima intervista Paolo Borsellino parlò anche dei legami tra *cosa nostra* e l'ambiente industriale milanese e del Nord Italia in generale, segno tangibile ormai della globalità del fenomeno mafioso in Italia e nel mondo con i traffici di droga.

Chi ha paura muore ogni giorno,
chi non ha paura muore
una volta sola.

Paolo Borsellino



Il 23 maggio 1992, in un attentato dinamitardo sull'autostrada A29 all'altezza di Capaci, persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta

Il 19 luglio 1992, dopo aver pranzato con la moglie Agnese e i figli Manfredi e Lucia, Paolo Borsellino si recò insieme alla sua scorta in via D'Amelio, dove viveva sua madre. Una Fiat 126 imbottita di tritolo che era parcheggiata sotto l'abitazione della madre detonò al passaggio del giudice, uccidendo oltre a Borsellino anche i cinque agenti di scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Il 24 luglio circa 10.000 persone parteciparono ai funerali privati di Borsellino (i familiari rifiutarono il rito di Stato. Qualche giorno prima, i funerali dei 5 agenti di scorta si svolsero nella Cattedrale di Palermo, ma all'arrivo dei rappresentanti dello stato una folla inferocita sfondò la barriera creata dai 4000 agenti chiamati per mantenere l'ordine, la gente mentre strattonava e spingeva, gridava "Fuori la mafia dallo stato". Immagini storiche riprese dal film 'La mafia uccide solo d'estate' da noi visto in classe.





Giovanni Falcone è stato un magistrato italiano di grande valore e determinazione. Dopo il concorso in magistratura, nel 1964 diviene pretore a Lentini per trasferirsi subito come sostituto procuratore a Trapani, dove rimane per circa dodici anni. E' in questa sede che va progressivamente maturando l'inclinazione e l'attitudine verso il settore penale, Dopo l'omicidio del giudice Cesare Terranova, nel settembre del 1979, accettò l'offerta che da tanto tempo Rocco Chinnici gli proponeva e passò così all'Ufficio istruzione della sezione penale, che sotto, appunto, la guida di Chinnici divenne un esempio innovativo di organizzazione giudiziaria. Chinnici chiamò al suo fianco anche Paolo Borsellino, che divenne collega di Falcone nello sbrigare il lavoro arretrato di oltre cinquecento processi. Falcone comprese che per indagare con successo le associazioni mafiose era necessario basarsi anche su indagini patrimoniali e bancarie, ricostruire il percorso del denaro che accompagnava i traffici e avere un quadro complessivo del fenomeno. Notò che gli stupefacenti venivano venduti negli Stati Uniti così chiese a tutti i direttori delle banche di Palermo e provincia di mandargli le distinte di cambio valuta estera. Il metodo Falcone si rivelò vincente "seguendo i soldi" come lui stesso disse in una celebre frase, riuscì a cominciare a vedere il quadro di una gigantesca organizzazione criminale: i confini di Cosa nostra, fenomeno globale non solo in Italia ma nel mondo.

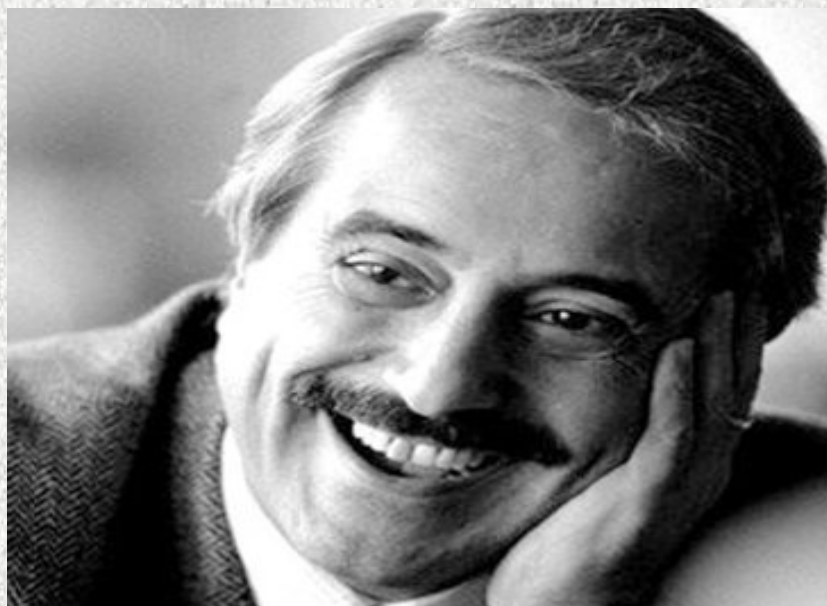


Falcone nel seguire le rotte della mafia, strinse delle collaborazioni anche con gli investigatori statunitensi. Quelli che vivono questi magistrati sono anni tumultuosi che vedono la prepotente ascesa dei Corleonesi a Palermo martoriata dagli attentati, periodo storico ricostruito fedelmente anche con filmati originali, nel film che abbiamo visto di Pif. Le vittime della drammatica guerra di mafia sono tantissime, tra queste anche svariati e valorosi servitori dello Stato come Pio La Torre, principale artefice della legge che introdusse nel codice penale il reato di associazione mafiosa, e il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Il progetto del cosiddetto "*pool antimafia*", come abbiamo visto, nacque dall'idea di Rocco Chinnici, inizialmente avvalendosi della collaborazione di Falcone, di Paolo Borsellino e di Giuseppe Di Lello, ma successivamente sarebbe stato sviluppato da Antonino Caponnetto, nel frattempo si era aggiunto anche Leonardo Guarnotta, affinché il pool coordinasse le indagini sfruttando l'esperienza maturata e quello sguardo d'insieme e sul fenomeno mafioso portato da Falcone. I quattro magistrati erano affiatati, amici e con un sogno comune: restituire la città ai palermitani e la Sicilia ai siciliani onesti. Il pool doveva occuparsi dei processi di mafia, esclusivamente e a tempo pieno, col vantaggio sia di favorire la condivisione delle informazioni tra tutti i componenti e minimizzare così i rischi personali, sia per garantire in ogni momento una visione più ampia ed esaustiva possibile di tutte le componenti del fenomeno mafioso.

Cosa nostra fece terra bruciata attorno ai magistrati italiani: dopo l'omicidio di Giuseppe Montana e Ninni Cassarà nell'estate 1985, stretti collaboratori di Falcone e di Paolo Borsellino, si cominciò a temere per l'incolumità anche dei due magistrati, che furono indotti per motivi di sicurezza a soggiornare qualche tempo con le famiglie presso il carcere dell'Asinara. Qui iniziarono a preparare il più grande processo verso la mafia, le inchieste avviate da Chinnici e portate avanti dalle indagini di Falcone e di tutto il pool portarono infatti a costituire il primo grande processo contro la mafia in Italia, passato alla storia come già detto come il *maxiprocesso di Palermo* che iniziò il 10 febbraio 1986 e terminò il 16 dicembre 1987.

La sentenza inflisse 360 condanne per complessivi 2665 anni di carcere e undici miliardi e mezzo di lire di multe da pagare, segnando un grande successo per il lavoro svolto da tutto il pool antimafia. Purtroppo il pool non ebbe il sostegno meritato nonostante i successi contro la mafia, o forse proprio per tale motivo, infatti con il ritiro del giudice Caponnetto non fu nominato come successore falcone e poco dopo il pool fu sciolto, con grande sconfitta per la giustizia e la lotta alla mafia.



"Chi tace e chi piega la testa muore
ogni volta che lo fa,
chi parla e chi cammina a testa alta
muore una volta sola"

- Giovanni Falcone -



Falcone venne assassinato in quella che comunemente è detta strage di Capaci, il 23 maggio 1992. In classe abbiamo ricostruito la sequenza dei terribili avvenimenti di quel giorno, con immagini che ci hanno fatto molto riflettere. Ci sembra importante descriverli.

Il giudice stava tornando da Roma, arriva all'aeroporto di Punta Raisi. Il boss Raffaele Ganci seguiva tutti i movimenti del poliziotto Antonio Montinaro, il caposcorta di Falcone. Ganci telefonò a Giovan Battista Ferrante altro mafioso, che era appostato all'aeroporto, per segnalare l'uscita dalla caserma di Montinaro e degli altri agenti di scorta. Appena sceso dall'aereo, Falcone si sistemò alla guida della Fiat Croma bianca e accanto prende posto la moglie Francesca Morvillo mentre l'autista giudiziario Giuseppe Costanza va a occupare il sedile posteriore. Nella Croma marrone c'è alla guida Vito Schifani, con accanto l'agente scelto Antonio Montinaro e sul retro Rocco Dicillo, mentre nella vettura azzurra ci sono Paolo Capuzza, Gaspare Cervello e Angelo Corbo. Al gruppo è in testa la Croma marrone, poi la Croma bianca guidata da Falcone, e in coda la Croma azzurra, che imboccarono l'autostrada A29 in direzione Palermo.

In quei momenti, il mafioso Gioacchino La Barbera seguì con la sua auto il corteo blindato dall'aeroporto di Punta Raisi fino allo svincolo di Capaci, mantenendosi in contatto telefonico con Giovanni Brusca e Antonino Gioè, capo mafioso, che si trovavano in osservazione sulle colline sopra Capaci. Alla fine della loro telefonata, Brusca azionò il telecomando che provocò l'esplosione di 1000 kg di tritolo sistemati all'interno di fustini in un cunicolo di drenaggio sotto l'autostrada: la prima auto, la Croma marrone, venne investita in pieno dall'esplosione, uccidendo sul colpo gli agenti Montinaro, Schifani e Dicillo; la seconda auto, la Croma bianca guidata dal giudice, avendo rallentato, si schiantò invece contro il muro di cemento e detriti improvvisamente innalzatosi per via dello scoppio, proiettando violentemente Falcone e la moglie, contro il parabrezza; rimangono feriti gli agenti della terza auto, la Croma azzurra, si salvano miracolosamente anche un'altra ventina di persone che al momento dell'attentato si trovano a transitare con le proprie autovetture sul luogo dell'eccidio.

La detonazione provoca un'esplosione immane e una voragine enorme sulla strada. In un clima irrealistico e di iniziale disorientamento, altri automobilisti e abitanti dalle villette vicine danno l'allarme alle autorità e prestano i primi soccorsi tra la strada sventrata e una coltre di polvere.

Le immagini della strage di Capaci e il monumento sorto sull'autostrada a memoria delle vittime





Rocco Chinnici (Misilmeri, 19 gennaio 1925 – Palermo, 29 luglio 1983), è stato un magistrato italiano, una delle vittime di Cosa Nostra. È divenuto famoso per l'idea dell'istituzione del "pool antimafia", che diede una svolta decisiva nella lotta alla mafia. Nel 1980, quando cosa nostra uccise il capitano dell'Arma dei Carabinieri Emanuele Basile (4 maggio) e il procuratore Gaetano Costa (6 agosto), amico di Chinnici, con cui aveva condiviso indagini sulla mafia i cui esiti i due giudici si scambiavano in tutta riservatezza dentro un ascensore di servizio del palazzo di Giustizia, Chinnici ebbe l'idea di istituire una struttura collaborativa fra i magistrati dell'Ufficio poi nota come "pool antimafia", conscio che l'isolamento dei servitori dello stato li espone all'annientamento e che, in particolare per i giudici ed i poliziotti, li rende vulnerabili poiché uccidendo chi indaga da solo, si seppellisce con lui anche il portato delle sue indagini.



Entrarono a far parte della sua "squadra" alcuni giovani magistrati fra i quali Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

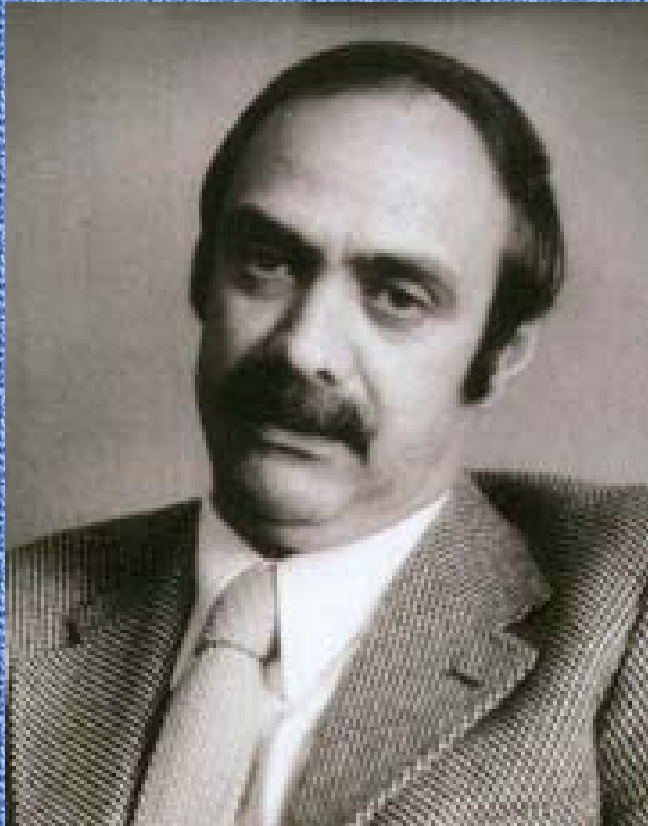
Rocco Chinnici fu ucciso il 29 luglio 1983 con una Fiat 126 verde imbottita con 75 kg di esplosivo davanti alla sua abitazione in via Pipitone Federico a Palermo, all'età di cinquantotto anni. Ad azionare il detonatore che provocò l'esplosione fu il sicario della mafia Antonino Madonia. Accanto al suo corpo giacevano altre tre vittime raggiunte in pieno dall'esplosione: il maresciallo dei carabinieri Mario Trapassi, l'appuntato Salvatore Bartolotta, componenti della scorta del magistrato, e il portiere dello stabile di via Pipitone Federico, Stefano Li Sacchi. L'unico superstite fu Giovanni Paparcuri, l'autista. Ad accorrere fra i primi furono due dei suoi figli, ancora ragazzi.



Pio La Torre (Palermo, 24 dicembre 1927 – Palermo, 30 aprile 1982) è stato un politico e sindacalista italiano. Cresciuto insieme a cinque fratelli in una famiglia contadina, matura precocemente il proprio interesse per le lotte sociali ed aderisce fin dalla giovane età alle lotte dei braccianti siciliani per il diritto alla coltivazione delle terre. Il suo impegno politico comincia partecipando attivamente alle lotte dei contadini e dando l'avvio ufficiale al movimento di occupazione delle terre da parte dei contadini, lanciando lo slogan "la terra a tutti". La protesta messa in atto dai braccianti, e guidata da Pio La Torre, prevedeva la confisca delle terre incolte o mal coltivate e l'assegnazione in parti uguali a tutti i contadini che ne avessero bisogno.

Grande esponente del PCI, ha promosso numerose battaglie per la legalità, l'ultima quella contro l'istallazione dei missili Nato nella base militare di Comiso agli inizi degli anni ottanta. Il successo della protesta fu enorme. Lo stesso La Torre spiegò in un articolo postumo (pubblicato su "Rinascita" del 14 maggio 1982) la sua assoluta contrarietà alla "trasformazione della Sicilia in un avamposto di guerra in un mare Mediterraneo già profondamente segnato da pericolose tensioni e conflitti. Noi dobbiamo rifiutare questo destino e contrapporvi l'obiettivo di fare del Mediterraneo un mare di pace". Il 30 aprile del 1982, alle nove del mattino, Pio La Torre, insieme a Rosario Di Salvo, suo collaboratore, sta raggiungendo in auto la sede del partito. Durante il tragitto si affiancano alla macchina due moto: alcuni uomini armati di pistole e mitragliette sparano decine di proiettili contro i due. La Torre muore sul colpo mentre Di Salvo ha il tempo di estrarre la pistola e sparare in un estremo tentativo di difesa.



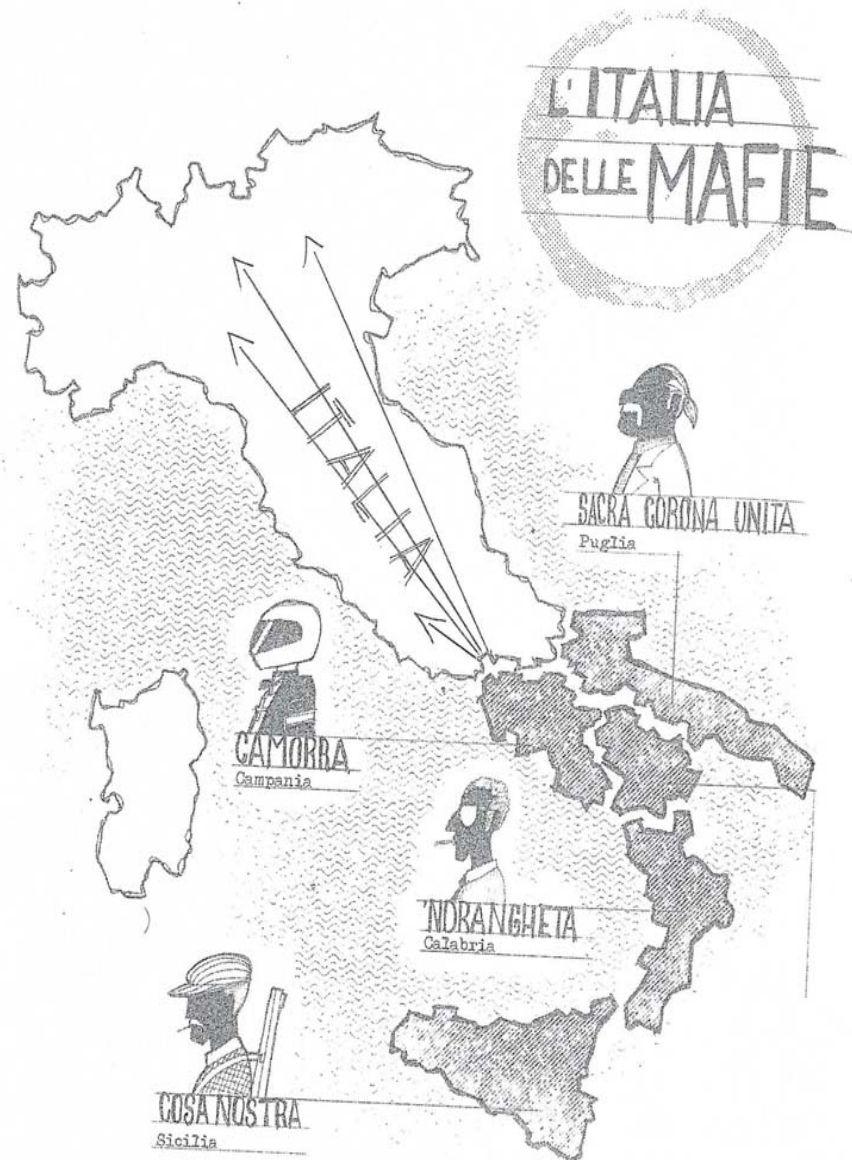


Giorgio Boris Giuliano (Piazza Armerina, 22 ottobre 1930 – Palermo, 21 luglio 1979) è stato un poliziotto italiano, ufficiale e investigatore della Polizia, capo della Squadra Mobile di Palermo, assassinato da Cosa Nostra. Diresse le indagini con metodi innovativi e determinazione, facendo parte di una cerchia di funzionari dello Stato che, a partire dalla fine degli anni settanta, iniziarono una dura lotta contro Cosa Nostra. Durante gli anni sessanta, infatti, molti processi erano falliti proprio per mancanza di prove. Durante il suo periodo di attività Boris Giuliano ebbe modo di conseguire una specializzazione presso la FBI National Academy, ebbe inoltre meriti speciali e ricevette diversi riconoscimenti per le attività operative svolte. Secondo molti osservatori, con Giuliano si spense un grande talento investigativo, un onesto funzionario di polizia che nel suo ruolo fu una grande personalità delle istituzioni, il cui ricordo, come accade anche per altri suoi colleghi di analogo destino, non è adeguatamente onorato, ed anzi particolarmente lasciato all'oblio.

Nel 1979 Giuliano si trovò ad indagare sul ritrovamento di due valigette contenenti 500.000 dollari all'aeroporto di Palermo-Punta Raisi, che si scoprì essere il pagamento di una partita di eroina sequestrata all'aeroporto J.F. Kennedy di New York. Contemporaneamente a questa indagine, i suoi uomini fermarono due mafiosi, Antonino Marchese e Antonino Gioè, nelle cui tasche trovarono una bolletta con l'indirizzo di via Pecori Giraldi: nell'appartamento i poliziotti scovarono armi, quattro chili di eroina e una patente contraffatta sulla quale era incollata la fotografia di Leoluca Bagarella, cognato del boss corleonese Salvatore Riina. Il 21 luglio 1979, mentre pagava il caffè in una caffetteria di via Di Blasi, a Palermo, Leoluca Bagarella sparò a distanza ravvicinata sette colpi di pistola alle spalle di Boris Giuliano, uccidendolo. Nel 1995, nel processo per l'omicidio Giuliano, vennero condannati all'ergastolo i boss mafiosi Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco, Francesco Madonia, Giuseppe Calò, Bernardo Brusca, Nenè Geraci e Francesco Spadaro come mandanti del delitto, mentre Leoluca Bagarella venne pure condannato alla stessa pena come esecutore materiale dell'omicidio.



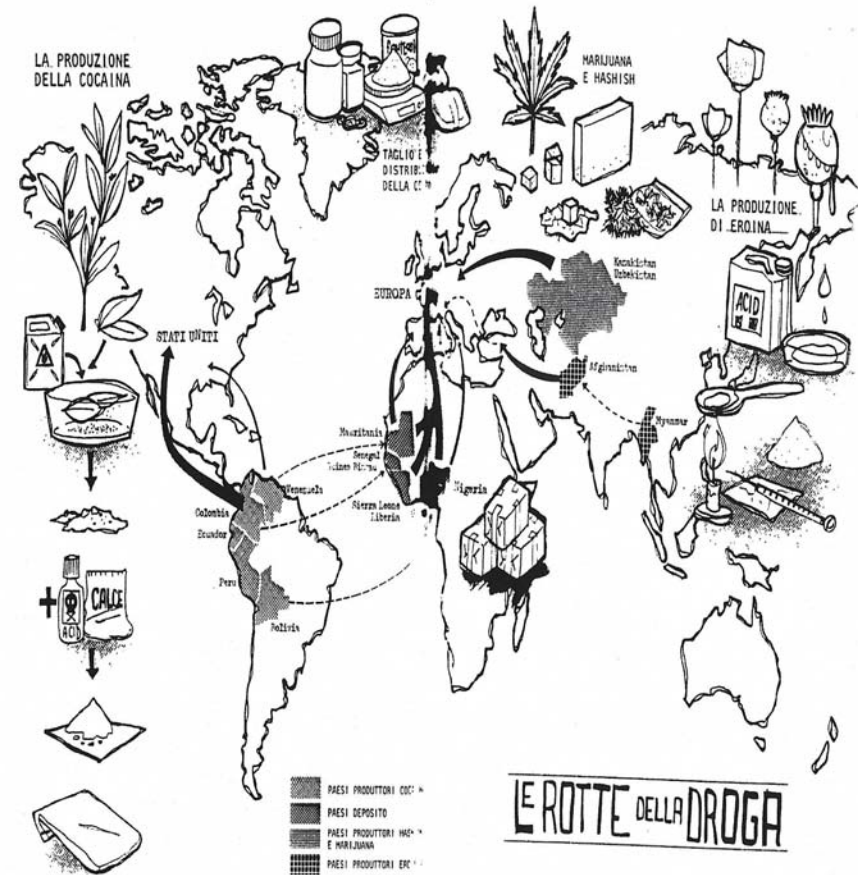
L'ITALIA DELLE MAFIE



- Con Sacra Corona Unita si indica un'organizzazione mafiosa che ha il suo centro in Puglia e che ha trovato negli accordi criminali con organizzazioni dell'est europeo la sua specificità per emergere e distaccarsi dalle altre mafie italiane.
- La Camorra cioè il fenomeno delle attività criminali organizzate con particolare influenza sul territorio campano, su quello nazionale italiano e anche a livello internazionale, che cominciarono a svilupparsi nell'area napoletana intorno al XVII secolo e che successivamente si sono espanso anche al di fuori delle zone d'origine.
- Con il termine Ndrangheta si indica la criminalità organizzata di origine calabrese. La 'Ndrangheta si è sviluppata a partire da organizzazioni criminali operanti nella provincia di Reggio Calabria, dove oggi è fortemente radicata.
- Cosa nostra ha sede principale in Sicilia, ha una struttura piramidale, con al vertice la cosiddetta commissione che raccoglie i capi più importanti e alla base migliaia di uomini, che ne costituiscono l'esercito. È responsabile di omicidi che hanno scosso tutto il mondo civile. Cosa nostra è un'organizzazione criminale, dotata di precise regole di comportamento, di organi formali di direzione, con aderenti selezionati sulla base di criteri di affidabilità, con un territorio sul quale esercita un controllo tendenzialmente totalitario

LE ROTTE DELLA DROGA

- La mafia controlla i traffici mondiali di droga: marijuana, hashish, eroina, acidi.
- I maggiori produttori sono il Kazakistan, l'Afganistan, Colombia, Perù, Ecuador.



LE PRINCIPALI ATTIVITA' DELLA MAFIA

La mafia guadagna soldi principalmente da pizzo e usura ma anche da contrabbando di sigarette, gioco d'azzardo, immigrazione clandestina, gestione dei rifiuti, prostituzione, mercato del falso ma anche dal commercio di droga e armi.

